

Antiterrorismo, larga intesa al Senato

Sì dell'Ulivo. Niente poteri speciali all'esercito. Pisanu agli italiani: andate in vacanza, ma attenzione

di Maristella Iervasi / Roma

PACCHETTO SICUREZZA Ritoccato in meglio il decreto sicurezza supera l'esame del Senato e arriva oggi a Montecitorio. Il provvedimento antiterrorismo, modificato in alcune parti significative rispetto al testo originale grazie al recepimento degli emen-

damenti dell'opposizione, è stato approvato con voto bipartisan. Il sì è arrivato da tutta la maggioranza e da Ds, Sdi, Margherita, Italia dei valori e Udeur; no di Rifondazione, Pdc, Verdi e «il Cantiere». Astenuto Cesare Salvi, leader della minoranza di sinistra Ds. Il presidente del Senato, Pera, noto sostenitore dello scontro di civiltà, tenta subito di mettere il cappello sul decreto: «Avevo ragione a insistere affinché fosse subito approvato dal Parlamento...». Soddisfatto Pisanu: «La larghissima maggioranza riflette l'unità degli italiani nella lotta al terrorismo». Poi il monito del ministro agli italiani: «Andate in vacanza ma considerate realisticamente la minaccia terroristica». Il voto sconfitto è il Carroccio. Il partito di Calderoli ieri mattina era stato tentato a far saltare il pacchetto antiterrorismo, ma poi l'ha votato con il nastro turato solo perché la maggioranza (centrosinistra contrario) è riuscito a far passare l'inasprimento della legge 152 del 1975. Quella, cioè, che proibisce di circolare per strade o in luoghi pubblici con il volto non riconoscibile. Ettore Pirovano, capogruppo leghista a Palazzo Madama, la rilancia invece come una vittoria contro il burqa. Ma ammette: «Siamo infastiditi, il nostro è solo un accento...». Le novità del decreto sono merito per lo più degli emendamenti approvati e sostenuti da Ds e Margherita, perché alcune misure potevano incidere sulla privacy e sulla libertà dei cittadini italiani e stranieri che nulla hanno a che fare con la rete terroristica. Così ecco che i soldati impegnati in compiti di vigilanza antiterrorismo potranno perquisire i sospetti ma non avranno i poteri di polizia giudiziaria. Delimitata anche la portata dei colloqui investigativi in materia di terrorismo e modifiche sono state apportate alle norme sulle intercettazioni: saranno autorizzate dal Procuratore generale della Corte d'Appello competente e non più da quello della Cassazione. E ancora: i prefetti non potranno procedere alle espulsioni amministrative senza l'ordine del Viminale. Respite le proposte estreme della Lega, il centrosinistra si è adoperato a soluzioni condivise. Come sottolinea Massimo Brutti (Ds): «Abbiamo ritenuto necessario fare la nostra parte per raggiungere una convergenza unitaria. Un segnale positivo per i cittadini, in questo momento allarmanti dalla minaccia del terrorismo». Poi la critica per i nodi «ineludibili» che il decreto

non tocca: le risorse finanziarie per la sicurezza, a tutt'oggi insufficienti, il coordinamento delle indagini in materia di terrorismo e la riforma dell'intelligence. E non manca la polemica con la sinistra radicale, come sottolinea in aula Gavino Angius, presidente dei senatori Ds: «Forse qualcuno dimentica che la libertà non è attaccata da questo decreto ma è minacciata dal terrorismo. Al miglioramento del decreto abbiamo operato alla luce del sole. Non parliamo di scontro ma di incontro di civiltà. Non parliamo di guerra di religione ma di dialogo. Per questo ho apprezzato l'intervento di Pisanu e per nulla le esternazioni del presidente Pera». Oggi alle 10 la Camera inizierà l'esame del decreto. E lo scoglio principale sembra essere l'art.3, che riguarda l'espulsione degli stranieri per motivi di prevenzione. La Quercia ha presentato emendamenti, così gli altri partiti dell'Unione. Anna Finocchiaro, responsabile giustizia dei Ds: «Vorremmo inserire nel decreto una definizione nuova del reato internazionale di terrorismo. Insisteremo affinché sia attribuita alla direzione nazionale antimafia il compito di coordinare le indagini antiterrorismo». Qualora il decreto subirà modifiche tornerà in Senato.

No da Rifondazione Pdc, Verdi e da «il Cantiere»:
oggi inizia la votazione alla Camera



Giuseppe Pisanu con Giuliano Amato ieri in Senato. Foto di Plinio Lepri/Agf

La scheda

Pacchetto antikamikaze: le modifiche e le norme

POSSIBILITÀ DI PERQUISIRE e fermare persone sospette affidata ai soldati impegnati in compiti di vigilanza giudiziaria ai militari. Inasprimento delle pene per chi indossa in luogo pubblico veli e caschi integrali, come richiesto dalla Lega. Sono alcune delle modifiche apportate dal Senato al pacchetto antiterrorismo. Tra le novità anche la soppressione dell'articolo 16 del testo iniziale del decreto: cancellata la norma che affidava al ministro della Giustizia l'autorizzazione a procedere per i reati di terrorismo. Ecco le altre principali norme

del provvedimento così come approvate dal Senato:

Colloqui investigativi: i sospettati di terrorismo possono essere tenuti in un primo colloquio con gli inquirenti senza un avvocato difensore.

Permessi soggiorno premiali: può essere rilasciato uno speciale permesso di soggiorno agli stranieri che collaborano con la giustizia.

Espulsioni: su ordine del ministro dell'Interno, il prefetto può disporre espulsioni di extracomunitari sospettati di terrorismo.

Comunicazioni: gli acquirenti di una tessera telefonica dovranno presentare un documento di identificazione.

Unità antiterrorismo: deve essere

costituita da unità investigative interforze formate da esperti di vari corpi.

Attività di volo: il ministro dell'Interno può subordinare al rilascio di un nota speciale le richieste di patenti per il volo.

Identificazione attraverso dna: si può obbligare un sospettato all'identificazione attraverso il Dna con il prelievo di saliva o capelli.

Delitto di terrorismo: viene introdotto il nuovo reato di terrorismo per chi tenta il reclutamento e l'addestramento con obiettivi di creare il terrore.

Ricorso a vigilanza privata: come già accade, obiettivi sensibili potranno essere sorvegliati, in accordo con le forze dell'ordine, dalla vigilanza privata.

EMENDAMENTO

«Misure anti-burqa»: ma il Carroccio bluffa

L'invenzione leghista L'approvazione del decreto legge Pisanu prevede un inasprimento della legge 152 del 1975. Quella, cioè, che proibisce di circolare per strade o in luoghi pubblici con il viso travisato, coperto da caschi integrali, passamontagna o veli quando questi impediscono l'identificazione. Da qui sono iniziati i canti di vittoria per le proposte leghiste con tanto di successo anti-burqa.

Il tipico indumento islamico pare così frettolosamente e strumentalmente accostato al termine terrorismo, ma della parola burqa e chador nel documento non c'è traccia, come sottolinea il senatore Massimo Brutti: «È una sciocchezza leghista. Sono usciti dall'aula furiosi perché non hanno ottenuto nulla. Volevano persino portare a 72 le ore per il fermo a fini di identificazione». Tant'è che l'inasprimento della pena fino a due anni va a toccare una legge che esiste già da ben trent'anni. Dunque nessuna vittoria leghista, anzi «la Lega esce totalmente sconfitta perché nessuna loro richiesta è stata accolta - commenta il senatore Guido Calvi dei Ds - dire che ha ottenuto il burqa è un'invenzione per mascherare la propria insipienza politica».

Burqa e terrorismo stanno su due piani diversi tant'è che Brutti e Calvi prendono subito le distanze: «Non c'entra assolutamente nulla».

I Ds hanno comunque votato no «perché siamo contrari a tutti gli emendamenti con aumenti di pena perché non servono a nulla» fa sapere Brutti. Ora il testo va alla Camera e il tentativo è quello di migliorarlo. «È stato utile aver chiesto e ottenuto che fosse il ministro ad esercitare il potere di espulsione in via amministrativa - continua Brutti - ma presenteremo degli emendamenti per migliorarlo sul piano delle garanzie personali».

Luigi Benelli

PALAZZO MARESCIALLI

Parere richiesto da Castelli

Il Csm dice sì a Pisanu: «Decreto ok»

Il Csm risponde a Castelli per un parere sul decreto legge anti-terrorismo. Si alle scelte di fondo del decreto, ma va garantita la funzionalità degli uffici giudiziari sulla quale avrà ricadute la scelta di sottrarre il personale di polizia giudiziaria ai compiti di notifica e alla partecipazione alle udienze dibattimentali. È questo il senso del parere approvato all'unanimità dalla Commissione Riforma del Csm sul dl Pisanu. Un parere travagliato visto che giovedì l'avevano chiesto i togati di Magistratura democratica e del Movimento per la Giustizia per discutere delle ricadute sull'amministrazione della giustizia, ma la maggioranza dei consiglieri si erano dichiarati contrari, ritenendo che l'iniziativa potesse essere tardiva rispetto ai tempi di approvazione del dl da parte del Parlamento. Ma alle 20 arriva la richiesta di parere del Csm sul dl Pisanu. Quando le commissioni erano già chiuse. Se sia stato un tentativo di mettere in difficoltà il Csm o Pisanu è difficile dirlo. Fatto sta che il Csm risponde con un parere serio in cui si sottolinea che il contrasto al terrorismo è «un'assoluta e indilazionabile priorità» alla quale devono dare apporto tutte le istituzioni e che «l'efficacia della risposta giudiziaria al terrorismo non può essere disgiunta dal buon funzionamento del sistema giustizia». Oggi il plenum del Csm discuterà il parere sul decreto. Soddisfatto Giovanni Salvi, membro del Csm: «Siamo disponibili a collaborare soprattutto per pareri su materie così importanti».

L'INTERVISTA MARIO MORCELLINI Preside di Scienze della comunicazione alla Sapienza di Roma

«Il "no panic" di Berlusconi? Controproducente»

di Fabio Amato / Roma

In vacanza, con le minacce, ma senza angoscia. Le comunicazioni del governo ondeggiavano tra Pisanu e Berlusconi, in quella che il professor Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze della comunicazione all'Università La Sapienza di Roma, chiama «dissonanza retorica». **Professor Morcellini, che giudizio dà dell'atteggiamento comunicativo del governo?** «Devo dire che le parole pronunciate giovedì da Pisanu mi avevano lasciato una sensazione positiva e tranquillizzante. A differenza di quanto accaduto in Inghilterra, dove il rallentamento delle notizie, con tutti i veli messi in qualche modo a nascon-

dere i fatti, sminuendone la gravità, aveva ottenuto l'effetto contrario a quello richiesto, come se ci fosse qualcosa da nascondere».

Anche affermare di disporre di «indizi convergenti» su un possibile attentato? «Quando il ministro va in Parlamento e dice che ci sono "indizi" di un possibile attentato dimostra di non volere nascondere i fatti alla popolazione, e contribuisce a infondere la sensazione che il Governo non sottovaluta la preoccupazione».

Ritiene che le parole facciano riferimento ad una strategia, o che siano la risposta del momento? «Credo che sia una strategia studiata e intelligente, in cui ogni parola è stata soppesata con attenzione».

«Gli italiani debbono andare in vacanza secondo le loro preferenze, considerando però realisticamente la minaccia terroristica». Anche questa

frase fa parte della strategia?

«Questa purtroppo no, e ne svela il limite. È come se il ministro avesse parlato da padre di famiglia: automaticamente la frase diventa figlia di un'incertezza. L'invito ai cittadini ad autogestire la sorveglianza ci rivela che una graduazione dei rischi è stata fatta, ma che divulgarla non serve ad aumentare la sicurezza. Proprio ciò che invece sarebbe compito del governo fare».

Un'ammissione implicita che per quanto sia possibile tenere tutto sotto controllo, ci sarà sempre qualcosa che viene lasciato fuori?

«Purtroppo sì. L'attentato di Sharm El-Sheikh insegna che sapere che una località è, in quanto luogo turistico occidentale, un possibile bersaglio non evita che lo diventi realmente. Come dire: "Tutto è prevedibile, ciononostante non è prevenibile"».

Come si conciliano le affermazioni di

Pisanu con il «Non fatevi prendere dall'angoscia» di Berlusconi?

«Sia chiaro che quando parlo di governo, in questo contesto mi riferisco unicamente a Pisanu. È lui che sta rappresentando lo Stato in questo momento».

È il presidente del Consiglio?

«Su Berlusconi bisogna dire tutt'altro. Innanzitutto il luogo in cui è intervenuto - un incontro di partito - sembra tagliare fuori una parte della popolazione. E poi il messaggio. Dire alla gente di non farsi prendere dall'angoscia è il miglior modo per crearla».

Come il cartello «niente panico» mentre l'aereo precipita...

«La cosa peggiore che si possa fare quando una persona è nervosa è andare da lei e chiederle di stare calma. Allo stesso modo nominare l'angoscia, anche di fronte ad una persona calma... È proprio la scelta della parola "angoscia" ad essere infelice».

AZIONE DISCIPLINARE

Caso Izzo, Castelli contro i giudici di Palermo: avevano concesso la semilibertà al mostro del Circeo

IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA Roberto Castelli ha disposto l'avvio di un'azione disciplinare a carico dei magistrati di Palermo che avevano concesso il regime di semilibertà ad Angelo Izzo, uno dei massacratori del Circeo, che qualche mese fa aveva ucciso due donne vicino a Campobasso. Era stato lo stesso Guardasigilli, poco dopo l'accertamento di questi omicidi e le indagini sul conto di Izzo, ad inviare gli ispettori ministeriali a Palermo per accertare le modalità con cui gli sarebbe stato concesso il beneficio e verificare le eventuali responsabilità. A concedere la semilibertà al massacratore del

Circeo era stato il tribunale di sorveglianza di Palermo che, nel novembre del 2004, fece trasferire Izzo a Campobasso, città da lui indicata come sede della comunità in cui voleva andare a lavorare. Il tribunale di sorveglianza di Campobasso aveva invece concesso a Izzo, in seguito, alcuni permessi premio. In seguito al duplice omicidio, tra i due uffici giudiziari ci fu un aspro scontro. «I giudici del tribunale di sorveglianza di Palermo hanno applicato la legge concedendo l'idoneità alla semilibertà ad Angelo Izzo, altrimenti avrebbero dovuto modificare illegalmente le carte, su 29 anni di carcerazione, che lo riguarda-

vano». Così il presidente del tribunale di sorveglianza di Palermo Francesco Pinello, aveva difeso all'epoca delle polemiche il provvedimento. Ad assumerlo era stato un collegio del tribunale composto da due giudici togati, da un medico psichiatra e da una psicologa. A seguito della promozione dell'azione disciplinare da parte di Castelli partirà un'istruttoria affidata al procuratore generale della Cassazione che potrà concludersi a cui spetterà la decisione di proseguire con la richiesta di rinvio a giudizio disciplinare dei magistrati di Palermo o quella di procedere all'archiviazione.

BREVI

Caldo Temperature record nei giorni del grande esodo

Il caldo torrido (punte fino a 40°) accompagna i turisti (circa 12 milioni) che si stanno riversando sulle strade per il grande esodo. Traffico intenso e incolonnamenti nei nodi nevralgici.

Milano Ucciso in strada a coltellate dopo una lite, era un pregiudicato

Un uomo è stato ucciso a coltellate per strada poco prima delle 17 di ieri da due conoscenti dopo una lite. L'uomo, 47 anni, aveva precedenti penali.

Milano Detenuti di notte rapinatori di giorno

La polizia ha sgominato un'organizzazione criminale di 13 uomini che spacciava cocaina procurata con i proventi di rapine. Si tratta di detenuti semilibri i quali, appena fuori dal carcere, rapinavano banche.

aldo giannuli
una strana vittoria
le internazionali anticomuniste
Vol. II
a cura di vincenzo vasile

AS 900

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

oggi in edicola
l'Unità

archivi non più segreti